SECOLO d'ITALIA

Data 27-11-2007
Pagina 10
Foglio 1 / 2

SUL DALAI LAMA BERTINOTTI SOMIGLIA AL RE TENTENNA

LO INCONTRA, MA NON LO FA PARLARE IN AULA PER PAURA DELLA CINA

Marco Zacchera

È incredibile: non c'è questione che non metta in crisi le diverse anime della sinistra nel difficile compito di trovare una quadra tra interessi troppo divergenti. Il risultato è un sostanziale immobilismo. L'ultima occasione di strappo interno è il prossimo arrivo del Dalai Lama in Italia che a metà dicembre lo vedrà per una settimana in visita in diverse località della penisola. Ospite benvenuto, ma anche scomodo vista l'evidente irritazione di Pechino dinanzi all'eventuale ricevimento del Dalai Lama in modo troppo caloroso o a un livello istituzionale troppo elevato.

Il caso è scoppiato a Torino – dove è stata cancellata la visita di un ministro cinese dopo che il consiglio regionale del Piemonte aveva invitato Tenzin Gyatso ad una conferenza – ma soprattutto a Roma, dove Fausto Bertinotti ha detto "no" alla richiesta di oltre 170 deputati di ogni gruppo politico che chiedevano che il Dalai Lama potesse portare un saluto all'aula, come avvenne per Arafat, Re Juan Carlos di Spagna e Giovanni Paolo II, o almeno affacciarsi alla tribuna. Per timore delle ripercussioni, il programma di Bertinotti prevede un taglio decisamente più sobrio: il Dalai Lama sarà ricevuto ma non ci sarà nessuna cerimonia pubblica o in aula, nonostante che anche parte della sinistra avesse chiesto al proprio presidente di fare un pubblico gesto di apertura.

Una volta di più l'Italia si ferma un passo prima di qualsiasi dimostrazione di coraggio, quel coraggio che per esempio ha avuto recentemente la cancelliera tedesca Angela Merkel ricevendo pubblicamente il Dalai Lama o che è stato dimostrato dal congresso degli Strati Uniti che - pur essendo a maggioranza democratica - non ha esitato ad invitarlo perché parlasse all'assemblea riunita in forma solenne.

Il problema non è certo spirituale, ma politico, con la Cina che da sempre porta avanti una politica di delegittimazione del leader tibetano nonostante che il Dalai Lama ribadisca di non ritenersi una autorità politica ma religiosa, non chieda più l'indipendenza del Tibet ma solo una larga autonomia.

Pechino considera e tratta il Dalai Lama come "terrorista" (!) e chi non ha il coraggio di protestare per questo evidentemente ha dei timori reverenziali nel ricordare la verità storica della violenta occupazione militare cinese del Tibet. Ancora più grave è far finta di non vedere l'evidente tentativo, portato avanti in questi ultimi anni, di "normalizzare" il Tibet violandone l'anima prima ancora che i costumi e le tradizioni popolari. Si pensi ai quartieri di Lasha, dove i palazzi d'acciaio hanno sostituito l'architettura tradizionale, abbattuta in modo devastante, e dove la cacofonia dei karaoke ha cancellato le preghiere dei monaci. Davanti a questa situazione gran parte del mondo occidentale ostenta ipocriti, grandi elogi verbali al Dalai Lama ma – come l'Italia - non osa poi sfidare il colosso cinese dimostrando che la "realpolitik" degli affari vale di più degli ideali e dei principi.

Un atteggiamento tipico delle società e delle nazioni deboli che temono quelle più forti di loro, magari senza rendersi conto che oggi la Cina è non solo un formidabile impero economico, ma anche una nazione dove non sarà possibile per lungo tempo negare la realtà e la necessità di un riconoscimento più vasto dei diritti umani, a partire da questioni come la pena di morte, il rispetto dell'ambiente, lo sfruttamento di centinaia di milioni di persone e la stessa questione del Tibet.

Convinti anche noi di ciò avevamo sottoscritto l'appello a Bertinotti: dimostrasse l'Italia di non aver nulla "contro" la Cina, ma allo stesso tempo rivendicasse la grande validità del messaggio non violento del Dalai Lama, premio Nobel per la pace. Chi pensava che almeno in questa occasione Prodi e la sinistra avessero il coraggio di di prendere una decisione netta rimarrà deluso: certo è davvero emblematico che - pur di galleggiare - questa sinistra abbia davvero sacrificato ogni anima e ogni principio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'ITALIA

Data 27-11-2007
Pagina 10
Foglio 2 / 2

Una volta ancora l'Italia mostra mancanza di coraggio, guardandosi bene dall'imitare la Merkel o il congresso degli Stati Uniti

Pur di galleggiare tra le difficoltà la sinistra sacrifica il principio della tutela dei diritti umanitari: e così il presidente della Camera ha detto no a oltre 170 deputati

SUL DALAI LAMA BERTINOTTI SOMIGLIA AL RE TENTENNA

L'ERA DI DACIA MARAINI: I ROSARI DI RADIO MARIA MI TOLGONO IL SONNO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.